

## GLI EDITORIALI DI AVVENIRE

ANCHE DA BENEDETTO XVI UN FORTE INCORAGGIAMENTO

Con la campagna dei vaccini  
il G7 svela il suo volto umano

ELIO MARAONE



«Questo piano rappresenta un'unica e storica alleanza per salvare milioni di vite». Difficile dir meglio del cancelliere britannico dello Scacchiere Gordon Brown, che ieri a Roma ha così presentato, assieme al ministro italiano delle Finanze, Tommaso Padoa-Schioppa, il progetto AMC (Advance Market Commitments for vaccines), che grazie al finanziamento di alcuni Paesi vuole accelerare ricerca e produzione, a basso costo, di vaccini nuovi e rivolti principalmente a debellare malattie endemiche che colpiscono i Paesi poveri. In questa prima fase si cercherà un vaccino contro l'infezione da pneumococco, che da sola uccide ogni anno oltre un milione di persone, in prevalenza bambini, nelle regioni meno sviluppate della Terra. Il progetto, che prevede un finanziamento finale di un miliardo e mezzo di dollari (l'Italia attualmente è capofila dei donatori, con un investimento di 635 milioni), conta di vaccinare nel tempo sino a 100 milioni di persone, di prevenire inizialmente ogni anno fra le 500mila e le 700mila morti, che saliranno a cinque milioni e mezzo entro il 2030. Va sottolineato che l'Italia ha promosso l'AMC dal 2005 nell'ambito del G7 (il gruppo dei sette Paesi maggiormente industrializzati), sino al recente successo messo a segno da Padoa-Schioppa, e malgrado le resistenze di alcuni Paesi grandi produttori di farmaci, come Germania, Giappone e Stati Uniti, che, per ora, non hanno aderito al progetto. Va inoltre segnalato che per stimolare la ricerca e la produzione da parte delle industrie, attualmente restie a impegnarsi in settori economicamente poco interessanti, i Paesi coinvolti si impegnano a pagare in anticipo, anche molto. Questo però a patto che il prezzo finale del prodotto sia

«ragionevole e sostenibile nel lungo periodo» e che risponda alle reali esigenze dei Paesi che richiedessero il vaccino. L'innovativa e lodevole iniziativa, presentata al ministero del Tesoro, è stata poi illustrata a Benedetto XVI da una delegazione guidata da Padoa-Schioppa, accompagnato dai ministri di Gran Bretagna, Canada, Russia, Norvegia, dal presidente della Banca mondiale Paul Wolfowitz e dalla regina Rania di Giordania, recentemente nominata «difensore emerito dell'Unicef per i bambini». Il Papa, dopo aver manifestato la propria «preoccupazione per il crescente divario fra gli standard di vita dei Paesi che godono di benessere e di un alto livello di sviluppo e quelli sottosviluppati, dove la povertà persiste ed è in aumento», ha assicurato il proprio sostegno all'iniziativa. «Un'iniziativa - ha precisato - per aiutare a risolvere una delle più importanti sfide nel campo della medicina preventiva, sfida che riguarda in modo particolare nazioni già afflitte da gravi problemi». Benedetto XVI ha quindi ricordato l'appuntamento di domenica prossima, nel quale la Chiesa celebrerà la Giornata del malato, «un'occasione per richiamare l'attenzione pubblica sulla sofferenza». E ancora, come già nel Messaggio per la Giornata della pace, il Papa ha ricordato che «ogni servizio reso al povero è un servizio reso alla pace, poiché all'origine di molte tensioni che attentano alla pace ci sono sicuramente le tante ingiuste ineguaglianze tuttora tragicamente presenti nel mondo». In conclusione, quello presentato ieri a Roma è un progetto raro, nel quale si fondono spirito senza tempo di solidarietà e un moderno approccio politico economico, che coniuga strumenti di mercato e intervento pubblico. Un progetto tanto più insolito in quanto è maturato nell'ambito del G7, luogo generoso di belle parole, ma avaro di fatti (e di dollari).

Una banda  
tricolore

Per il carnevale, musicisti con i colori della Bolivia (Epa)

## LA VIGNETTA



MOLTI DATI IN POSITIVO, MA GLI INTERROGATIVI NON MANCANO

Attenti a non sciupare  
la primavera economica

GIANCARLO GALLI



I numeri vanno sempre presi con guanti e pinze, eppure il loro succedersi a valenza positiva, fa ritenere che l'economia italiana (al traino di quelle europee e mondiale), abbia superato, o è sul punto di farlo, la fase di stagnazione iniziata nel 2001. Nelle scorse settimane avevamo appreso del calo della disoccupazione al 7% della forza-lavoro: risultato eccellente, pur tenuto conto dei contratti a termine. Poi la discesa dell'inflazione all'1,7%, meglio della media di Eurolandia; quindi i 37 miliardi in più del gettito fiscale, mentre la Borsa (alimentata da una speculazione ove sono presenti investitori internazionali) s'appresta a seguire Wall Street, la City londinese, Francoforte e Zurigo, nel superamento di ogni precedente record. Le aziende macinano utili. Ieri l'Istat ha confermato: nel 2006, la produzione italiana ha registrato un aumento del 2,4%, con prospettive di un ancor più consistente balzo quest'anno. Specie se il ribasso del petrolio (da 80 a meno di 60 dollari il barile), si manterrà. In aggiunta, gli Usa anziché entrare in recessione sono in rilancio. Idem per la Germania: grazie alla tecnologia e al rigore sociale, è tornata locomotiva d'Europa. A Oriente (Cina, Giappone) si marcia a pieno regime. Pure in India, dove va in missione Prodi, dopo l'accordo della Fiat con la Tata. In questo roseo scenario, non mancano interrogativi. Il più vistoso, lo ha posto il Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi. In sintesi: la ripresa italiana c'è (frutto di scelte che appartengono sia al passato che al presente governo), ma è palesemente a rimorchio della crescita planetaria. Beneficeremo insomma di luci riflesse, che favoriscono l'export. (La Germania è

il nostro maggior «cliente»). Debole, invece la dinamica dei consumi interni, penalizzati da vari fattori. Principalmente: l'eccessiva pressione fiscale «troppo alta per chi paga», ha detto il Governatore; la scarsa concorrenza; gli eccessivi costi bancari; il continuo rinvio di riforme strutturali (pensioni, pubblico impiego) senza le quali il gigantesco debito statale non verrà mai intaccato, continuando a essere la Spada di Damocle pendente sul nostro futuro. Sullo sfondo, il disfacimento progressivo di quelli che tangibilmente, fisicamente, sono i simboli che caratterizzano un grande Paese collocandolo in Serie A, piuttosto che in B. (La metafora calcistica, dopo i recenti scandali, non è casuale!). Le Ferrovie italiane sono ormai da Terzo Mondo, e chiedono 5 miliardi di urgente trasfusione per non bloccare cantieri. Ma che ne è, della Tav, la Lione-Torino-Trieste? Di Alitalia lo Stato (in attesa di un «salvatore») ha perso non il controllo azionario ma la capacità di mantenerla in volo: 380 milioni di perdite, mentre i concorrenti guadagnano. E le autostrade (vecchie di un quarto di secolo) sono oggetto di risse anziché di progettualità. Alcuni brillanti risultati contabili, non devono dunque farci perdere di vista la sostanza dei problemi. Quelli che gli economisti definiscono «strutturali». L'Italia (Draghi l'ha spiegato senza giri di parole) farebbe male a goderli la stagione favorevole, i caldi venti oceanici e continentali, comportandosi da struzzo. Poiché il buon clima ci fa risparmiare persino sulla fattura energetica (petrolio), ci si metta alla stanga. Nonostante la ripresa, restiamo fanalino di coda europeo. Cicaleggiando, arriverà l'autunno (i cicli economici sono puntuali, sebbene imprevedibili). Come reagiremo a un ritorno di grigie congiunture?

SESSANT'ANNI FA LA FUGA: OGGI IL GIORNO DEL RICORDO

Come «risarcire» gli esuli giuliani?  
Almeno ascoltiamo le loro vite

LUCIA BELLASPIGA



I confini cambiano, da che mondo è mondo. Ma le popolazioni non per questo si spostano. Non sempre, almeno. Se lo fanno, specie se lo fanno in massa, per di più abbandonando ogni avere, rinunciando a tutto il proprio passato e mettendo in forse il futuro, è solo per disperazione. Così, per disperazione, sessant'anni fa si imbarcarono da Pola, in Istria, al confine nord-orientale d'Italia, gli ultimi esuli giuliani. Era l'atto finale di una diaspora iniziata quattro anni prima da Zara e da Fiume, per sfuggire all'ecidio delle foibe e per restare ita-

liani. La guerra era ovunque finita da un pezzo, ma non qui. Le altre città d'Italia avevano già visto sfilare i soldati americani, accolti con abbracci generosi e urla di gioia. Ma qui, qui soltanto, la guerra era ricominciata, più atroce di prima: i soldati che sfilavano per Pola, per Fiume, per Zara non erano in festa, parlavano croato e indossavano la divisa con la stella rossa. Non portavano liberazione ma una nuova dittatura. Finito il fascismo, arrivava il comunismo. Finita l'Italia, arrivava la Jugoslavia, e la pulizia etnica. Pola, la più fortunata delle città olocausto, fino al 1947 rimase sotto la protezione degli inglesi, ma era solo un angosciante conto alla rovescia per i suoi abitanti: il 10 feb-

braio (oggi celebrato nel Giorno del Ricordo) era nell'aria, quel giorno il Trattato di pace firmato da ventun nazioni avrebbe ceduto Istria, Fiume e Dalmazia alla Jugoslavia. Per noi che la guerra non l'abbiamo vista ma l'abbiamo studiata sui libri, e che questa storia in particolare non l'abbiamo nemmeno studiata perché nessun libro la racconta, il silenzio durato sessant'anni deve essere colmato nel modo più vero e più umano: ascoltando i nostri vecchi, testimoni diretti della tragedia, ultimi sopravvissuti all'esodo dei 350mila. Sono loro, oggi, che ci possono raccontare di una notte d'agosto del 1946, quando ormai la voce del Trattato imminente si era diffusa e la popolazione si preparava alla fuga: quella sera l'Arena si riempì per l'ultima volta di polanesi che in un tripudio di tricolori cantarono il "Va pensiero", simbolo risorgimentale di un'Italia che avrebbe voluto restare unita. Sono sempre loro, gli esuli, che oggi raccontano cosa significhi, di punto in bianco, chiuder casa e partire, portando appresso solo ciò che sta in una borsa, e ben sapendo che tra poche ore qualcun altro entrerà in quelle stanze, nelle nostre stanze, e ne prenderà possesso. Dormirà nel nostro letto e mangerà nei nostri piatti. E ancora loro parlano di

addio sulle tombe dei loro cari, di viaggi verso l'ignoto, di sbarchi ovunque il destino li portasse a vivere di nuovo, ricominciando da capo. Quasi sempre al seguito dei sacerdoti, che più che mai in quei momenti diventavano pastori di anime e dalle cittadine della costa istriana e dalmata organizzavano l'approdo. L'ultimo viaggio della nave Toscana, che andava e veniva lasciando sui moli di Venezia e Ancona ogni volta centinaia di disperati, accolti nei campi profughi, avvenne il 20 marzo 1947. Le immagini in bianco e nero ci mostrano abbracci strazianti tra figli che partivano e genitori che restavano, incapaci di recidere le loro radici, resi fatalisti dall'età. Molti non si incontrarono mai più. Altri, nonostante l'età, sfidarono il viaggio e vissero gli ultimi anni in un campo profughi: l'Italia a volte li accettò malvolentieri. Certa Italia almeno, quella che pensava: se fuggono al comunismo devono essere fascisti. Oggi, 60 anni dopo, l'Italia dei politici litiga ancora, tra chi strumentalizza e chi vorrebbe negare. Il Giorno del Ricordo ristabilisce una verità e risarcisce, di un minimo, la disperazione di non essere creduti. Ma il vero debito, noi che non c'eravamo, paghiamolo così: ascoltiamo gli ultimi nostri vecchi, non chiedono altro.

«Dico» bene?  
No, molto male

«Dico bene?». «No, molto male». Gira e rigira, puoi almanaccare all'infinito, coniare acronimi fantasiosi e meno indigesti, suonare fanfare o rebab indiani, rimarcare spericolati "Dico-di-più" dietro l'angolo, ma la sostanza cambia poco o niente. "Punto di arrivo" minimizzano. "Punto di partenza" replicano. Di sicuro, già un puntiglioso punteruolo puntato contro l'istituzione famiglia. Disturba, oltretutto, la retorica gettata sui piani alti: addirittura si gioisce per il "solco tracciato". Parole importanti come "civiltà", "umanità", "laicità" vengano riservate a migliori occasioni. Adesso basta e avanza "ambiguità".

	<b>GIORNALE QUOTIDIANO DI ISPIRAZIONE CATTOLICA</b> PER AMARE QUELLI CHE NON CREDONO	<b>AVVENIRE</b> Nuova Editoriale Italiana SpA Piazza Carbonari, 3 MILANO Presidente: <b>Angelo Bagnasco</b> Vice Presidente: <b>Lorenzo Ornaghi</b>	Consiglieri <b>Giuseppe Cacciami</b> <b>Giuseppe Camadini</b> <b>Franco Ceriotti</b> <b>Franco Dalla Sega</b> <b>Claudio Giuliodori</b> <b>Paolo Mascarino</b> <b>Paola Ricci Sindoni</b>	Direttore Generale <b>Paolo Nusiner</b> Registrazione Tribunale di Milano n. 227 del 20/6/1968	<b>Redazione</b> Piazza Carbonari, 3 20125 Milano Centralino telefonico (02) 6780.1 (32 linee) Segreteria di redazione (02) 6780.510	<b>Redazione di Roma</b> Vicolo dei Granari, 10/A 00186 Roma Telefono: (06) 68.82.31 Telefax: (06) 68.82.32.09 <b>Logistica e Prenotazione</b> Erbusco (Bs) Telefono: (02) 6780.216/778 Telefax: (02) 6780.219	<b>Stampa Edizioni</b> Teletrasmesse <b>C.S.Q.</b> Centro Stampa Quotidiani Via dell'Industria, 52 Erbusco (Bs) Telefono: (030) 7725511	<b>STEC</b> , Roma via Giacomo Peroni, 280 Tel. (06) 41.88.12.11 <b>TI.ME</b> srl, Catania, V.le O. da Pordenone, 50 Tel. (095) 253282 La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250	<b>Distribuzione:</b> <b>A &amp; G Marco SpA.</b> Via Fortezza, 27 20126 Milano <b>Poste Italiane</b> Spedizione in A.P. - D.L. 352/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, D.C.B. Milano ISSN 1120-6020	FEDERAZIONE ITALIANA EDITORI GIORNALI CERTIFICATO ADS n. 6035 del 4-12-2006 LA TRATTURA DEL 9/2007 È STATA DI 146.822 COPIE
--	---	---	--	---	--	--	---	---	---	---

Arriva l'allergic card  
per i bambini a rischio

SU

All'Ospedale Bambin Gesù di Roma arriva la "Baby allergy card", un cartoncino salvavita per i bambini allergici in cui vengono indicate le patologie da cui sono affetti e il modo in cui affrontarle le emergenze in caso di shock anafilattici. L'esperienza-pilota, ideata per aiutare chi non ha competenze mediche a riconoscere una crisi allergica, sarà presto estesa ad altri ospedali.



piccolo rettangolo di cartoncino plastificato pensato per i bambini e da portare sempre con sé. Segni particolari, uno: può salvare la vita. Sul fronte della card, infatti, sono indicate le generalità del bambino e le allergie da cui è affetto. Sul retro, invece, un breve vademecum di pronto intervento in caso di reazione allergica: quali i sintomi, cosa fare, a chi rivolgersi. L'iniziativa presto sarà estesa anche ad altre strutture ospedaliere. Per il bene dei più piccoli e la consapevolezza dei più grandi.

Romena in un cassetto  
salva quasi per miracolo

GIÙ

Una donna romena di 43 anni, addormentatasi in un cassetto dei rifiuti nel centro di Bari, è stata salvata dalla morte dagli uomini della Polizia municipale. Poco dopo le nove, ieri mattina, una pattuglia ha notato che il coperchio di un cassetto dei rifiuti si sollevava e richiudeva. I vigili si sono avvicinati, trovando la donna che non riusciva ad alzarsi per uscire.



dopo l'intervento dei vigili - è arrivato l'automezzo della nettezza urbana barese per la raccolta e il compattamento dei rifiuti, che avrebbe svuotato il cassetto, con la donna ancora all'interno, "triturandone" il contenuto. Invece le è andata bene ed è stata affidata ai servizi sociali. Nonostante l'inverno mite, sono ancora in tanti a dormire nelle strade o, appunto, nei cassonetti, che in qualche modo riparano dal vento e dalla pioggia: ma se ne può morire. E non solo di freddo.

Osservati  
specialiFuorilegge il falso «parmigiano»  
Il Made in Italy sempre più imitato

Tempo di rivincite per i sapori Made in Italy. Il prossimo 13 febbraio la Corte di Giustizia di Bruxelles stabilirà la sanzione da infliggere alla Germania, già condannata dalla Commissione europea per aver prodotto e venduto un falso Parmigiano Reggiano denominato «Parmesan». Una decisione, questa, che una nota della Coldiretti non esita a definire «di portata storica», e un segnale per i mercati internazionali dove circolano i plagi più disparati: dal «Parmesao» brasiliano al «Regianico» dell'Argentina, fino al

«Parmeson» della Cina e al «Parmesan» che viene venduto fino al Giappone. Il caso del Parmigiano, peraltro, è tutt'altro che isolato: contraffazioni riguardano anche un Asiago e una «Mortadella Bologna» prodotti negli Usa, come pure un Chianti venduto in Argentina. Al pari di un noto settimanale enigmistico, sembra che il Made in Italy alimentare possa vantare (purtroppo) il maggior numero di imitazioni. E per i consumatori, del resto, tutto questo rischia di trasformarsi in un vero rompicapo.

Riccardo Spagnolo